Duplice efferato delitto di un uomo di 61 anni

Uccide due persone a Napoli: non voleva tornare in ospizio

Ha usato una scure ed un coltello per assassinare la donna che lo ospitava a 250 lire per notte e un suo amico che aveva conosciuto in carcere

NAPOLI — Ha effettuato un duplice efferato delitto perchè avrebbe dovuto lasciare la stanza in cui da qualche tempo viveva e dove per dormire pagava 250 lire a notte.

Il protagonista di questa allucinante vicenda è un uomo di 61 anni, Agostino Oliva, che ha passato in carcere una buona metà della sua vita. A scoprire il duplice delitto è stata la polizia che ha fermato l'Oliva intorno alle quattro di ieri mattina. L'uomo camminava per una strada nei pressi della Stazione Centrale di Napoli, con una valigia in mano dalla quale uscivano alcuni indumenti. Una valigia preparata in fretta, come se i minuti fossero contati. E' stato questo particolare che ha spinto gli uomini della pattuglia a fermare Oliva.

Lo hanno accompagnato in questura dove c'è stata l'allucinante confessione: Agostino Oliva viveva in una casa assieme ad Anna Rubino, una donna di 69 anni che ospitava l'Oliva ed un suo amico, Gennaro Galiotti, in una stanza dell'appartamento di quattro camere. A far trovare questo alloggio all'Oliva era stato proprio Gennaro Galiotti, un venditore ambulante di 71 anni che lo aveva conosciuto in carcere a Poggioreale, durante un periodo di reclusione.

NAPOLI — Le due vittime: Gennaro Galiotti e Anna Rubino.

Una volta uscito, il Galiotti non aveva avuto il coraggio di abbandonare l'amico e lo aveva portato con sè. Poi aveva scoperto che Agostino Oliva era stato amico e compagno di cella dell'uccisore del fratello della loro padrona di casa. Il Galiotti pregò perciò l'Oliva di non fare menzione del fatto. La donna, però, forse per stessa ammissione dell'Oliva, venne a sapere della cosa e minacciò più volte di cacciarli.

L'altra notte, infine, quando Gennaro Galiotti era tornato alle tre, forse ubriaco, l'Oliva l'aveva messo a letto, ma mentre cercava di aiutare l'amico a spogliarsi, ha udito la donna che minacciava di cacciarli tutti e due definitivamente. La donna era proprio lì, fuori della stanza; allora l'Oliva ha preso una scure ed ha colpito la donna.

La sua furia non si è arrestata. Ha preso infine un coltello e ha inferto altri colpi ad Anna Rubino all'altezza del cuore, fino ad ucciderla. Poi è tornato nella sua stanza, ed ha ripetuto l'omicidio come un automa nei confronti dell'amico. Infine ha preparato la valigia ed è fuggito, fuori del portone ha trovato però la polizia che l'ha fermato.

In questura non ce l'ha fatta più ed ha confessato il suo duplice omicidio. Sempre in questura si è scoperto che Agostino Oliva ha passato più della metà della sua vita in carcere, che per alcuni anni aveva dormito nell'ospizio pubblico e che non aveva mai avuto un lavoro *normale*. Lui non l'ha detto ma forse proprio perchè non voleva tornare all'ospizio in mezzo alla strada, ha ucciso. Poi ha aggiunto, alla fine dell'interrogatorio: « Dove avrei potuto dormire con 250 lire al giorno? ».

Nel settantesimo anniversario del terremoto

Messina ringrazia i marinai russi per il «nobile soccorso»

Calorosa manifestazione in piazza - I discorsi del sindaco democristiano e dell'ambasciatore dell'Unione Sovietica

DALL'INVIATO

MESSINA — A 70 anni di distanza l'abbraccio tra i marinai russi e la popolazione messinese si è rinnovato. Ma la cornice è stata, ovviamente, diversa. Allora l'incontro segnò una delle pagine più tristi e drammatiche della storia di Messina. Gli equipaggi di quattro unità navali russe, prime a giungere a Messina a poche ore dalle terribili scosse del 28 dicembre del 1908, cominciarono a scavare freneticamente e senza sosta tra le macerie fumanti della città per strappare alla morte i superstiti dell'immane catastrofe.

Quei giorni terribili ieri sono stati solennemente rievocati nel corso di una significativa cerimonia. I segni del sisma sono oggi quasi del tutto scomparsi, ma il ricordo e la riconoscenza per il grande coraggio e l'abnegazione della marineria russa non sono andati mai dimenticati. Alla presenza di migliaia di persone, che hanno affollato la grande piazza del Municipio — tra esse alcuni superstiti della tragedia, che hanno a lungo abbracciato ufficiali e marinai del caccia « Reshitelnij », all'ancora nel porto —, quei lontani avvenimenti e l'aiuto fraterno dato alle popolazioni sinistrate hanno ricevuto un concreto riconoscimento.

L'ambasciatore dell'URSS a Roma, Nikita Ryjov, accompagnato dal contrammiraglio Nicolaj Ryabinski, comandante in capo della squadra navale sovietica nel Mediterraneo, da numerosi altri funzionari dell'ambasciata e dagli ufficiali del cacciatorpediniere, ha presenziato alla scoperta di una lapide, affissa sul prospetto principale del palazzo comunale. E' stato il sindaco di Messina, l'avv. Antonio Andò, democristiano, a porgere il benvenuto all'autorevole delegazione sovietica, salutata anche dalle più alte autorità civili, militari e religiose, dalle delegazioni politiche e sindacali di Messina, parlamentari, da una rappresentanza dell'associazione Italia-URSS guidata dal segretario generale, l'on. Vincenzo Corghi.

Il sindaco, nel ricordare ancora una volta il « nobile, fraterno soccorso » prestato alle popolazioni messinesi nella tragica circostanza, ha rinnovato ai sovietici i sensi della più doverosa riconoscenza e gratitudine. E, ancora, ha sottolineato lo spirito di amicizia e di collaborazione tra il popolo italiano e quello sovietico nella prospettiva di una ancor più incisiva azione per la coesistenza pacifica e la difesa della pace nel mondo.

L'ambasciatore Ryjov, dopo aver ringraziato per l'invito e il significativo gesto della lapide-ricordo, ha messo in rilievo i buoni rapporti e i legami che esistono tra l'Italia e l'URSS ed ha auspicato che essi possano ulteriormente svilupparsi. « A ciò — ha detto — attribuiamo particolare e grande importanza ». L'alto diplomatico ha inoltre sottolineato il buon livello degli scambi economici e culturali tra i due Paesi che si svolgono — ha aggiunto — in un clima di fraterna collaborazione. Ha concluso riaffermando la volontà dell'URSS di moltiplicare gli sforzi per consolidare la distensione e la pace nel mondo.

Sottolineata, poi, da uno scroscio di applausi è stata scoperta la lapide che rievoca le gesta di « umana solidarietà e di sublime eroismo », a « testimonianza di perenne riconoscenza e di fraterna amicizia » della città di Messina nei confronti del popolo russo. Successivamente il sindaco Andò ha dato, nel salone delle feste del Comune, un ricevimento in onore degli ospiti.

Con la presenza della delegazione sovietica a Messina è stata anche offerta ai cittadini la possibilità di visitare il caccia ormeggiato proprio dirimpetto al palazzo del Comune mentre il complesso di cori e danze della flotta sovietica del Mar Nero ha tenuto in questi giorni una serie di spettacoli in numerosi centri della provincia e del capoluogo.

s. ser.

Attentato contro una sezione PCI nel Vicentino

VICENZA — Un attentato, che avrebbe potuto avere serie conseguenze, è stato compiuto alla 1 di domenica scorsa contro la sezione del PCI di Arsiero, in provincia di Vicenza.

Ignoti, ma è palese la matrice fascista, hanno introdotto sotto la porta della sezione cartoni imbevuti di benzina appiccandovi il fuoco. Le fiamme hanno danneggiato la porta e altre strutture esterne ma sono state fortunatamente spente dai compagni e da cittadini accorsi prima che si propagassero all'interno del locale, dove c'era una bombola di gas, o raggiungessero il piano superiore dove abita una famiglia.

E' questo il terzo attentato nel giro di pochi mesi che i fascisti commettono contro sezioni del PCI della provincia di Vicenza.

A Trieste convegno sulla letteratura di consumo

Avrà luogo a Trieste, nei giorni 12, 13 e 14 ottobre, un convegno di studi sul tema della letteratura di consumo, organizzato dall'Istituto di filologia moderna della facoltà di Lettere dell'Università di Trieste, diretto da Giuseppe Petronio, in collaborazione con l'Università di Klagenfurt.

La letteratura di consumo e di evasione è uno dei fenomeni più caratteristici della moderna società di massa (si pensi alla diffusione del romanzo giallo, della fantascienza, dei vari tipi di fumetti, ecc.), ma anche nel passato, di volta in volta, ci sono stati generi che hanno adempiuto a una analoga funzione. Lo scopo che si prefiggono gli organizzatori del convegno è fare il punto sulla situazione per vedere, attraverso un esame comparato tra passato e presente, la reale portata del fenomeno e la sua rilevanza sociale.

Identificata una banda di taglieggiatori

Milano: violentarono una donna per intimidire il gestore di un locale

Arrestati due giovani - Altri due, noti pregiudicati, sono latitanti - L'episodio nel settembre scorso in un ristorante

MILANO — Con l'arresto di due giovani pregiudicati bloccati dagli agenti della Mobile in un locale nei pressi della Stazione centrale, sono venuti alla luce sconcertanti imprese delle nuove leve della malavita organizzata che da qualche tempo ha « riscoperto » nel capoluogo lombardo il metodo dei ricatto e dei taglieggiamenti ai locali e ai ritrovi pubblici.

Sanguinose minacce e imposizioni di congrue tangenti per pagare « protezioni » non richieste sembra durino da parecchio tempo, specie nelle popolari zone di Porta Genova, Romana e Ticinese, anche se nessuna delle vittime, letteralmente terrorizzate dai malfattori, sino a pochi giorni fa ha trovato il coraggio di sporgere denuncia e richiedere l'intervento della polizia.

Un ennesimo episodio di violenza, accaduto in un ristorante della zona ticinese nel settembre scorso, aveva avuto però come testimoni e vittime gli stessi avventori, ed è stato grazie alla loro descrizione dei fatti e degli uomini della « squadra punitiva » che la dottoressa Carmen Manfredda, sostituto procuratore, ha potuto spiccare un ordine di cattura contro quattro noti pregiudicati: Luigi Dassisti, 28 anni; Antonio Tartaglia, 18, arrestati l'altra sera; Eugenio Vanadia, di 20 anni e Dragan Knezevic, l'unico non milanese del quartetto, ancora latitanti.

Tutti sono accusati di estorsione, tentata estorsione, violenza carnale, associazione a delinquere e su di loro pesano fondati sospetti per episodi di violenza, rapine ed anche omicidi avvenuti ultimamente nel Milanese.

L'episodio che ha permesso alle forze dell'ordine di identificare la banda di malfattori è accaduto circa venti giorni fa, dopo che agli uffici della questura erano giunte parecchie voci — mai denunce ufficiali — sulle minacce di prevaricazione di cui erano vittime esercenti, titolari di rimesse e di bar in città.

Anche il titolare di un noto locale di Porta Ticinese aveva subito delle pressioni, ma nonostante un violento pestaggio di avvertimento non aveva ceduto ai malfattori. Alla fine del settembre scorso il proprietario del ristorante ha la sgradita sorpresa di veder comparire, durante l'ora di esercizio del locale, alle 21 circa, proprio i quattro figuri che avevano precedentemente « proposto » la loro protezione. Ai tavoli ci sono 12 clienti, nè — a prima vista — sembra che il quartetto abbia idee bellicose. Infatti si siedono anch'essi ad un tavolo, ordinano un pranzo e il padrone preferisce far finta di nulla, per il buon nome del ritrovo.

Terminato di consumare le pietanze i quattro pagano regolarmente il conto ma non accennano ad andarsene: con tutta disinvoltura si rimettono a sedere, scartano alcune bustine — molto probabilmente cocaina — e cominciano ad « annusare » tra la perplessità degli astanti e il comprensibile allarme del proprietario. Esaurita la « dose », nelle loro mani compaiono coltelli: con tutta calma ordinano al padrone di abbassare la saracinesca e uno si incarica di trasferire nel locale attiguo i clienti, tutti, tranne una giovane donna, Elena R., di 26 anni, che cenava in compagnia del marito, un commerciante.

Un malvivente rimane di guardia alla porta che mette in comunicazione i due vani tenendo a bada gli avventori mentre gli altri abusano ripetutamente della giovane costretta a rimanere con loro. Se ne vanno dopo qualche tempo, senza toccare la cassa e i portafogli dei clienti.

Fin troppo chiaro l'intento dell'indefinibile atto, l'ultimo avvertimento per il proprietario del locale, uno « sfregio » che comunque ha il risultato di imprimere nella memoria della vittima e degli altri avventori la fisionomia dei quattro, appunto i colpiti dagli ordini di cattura.

a. m.

SUICIDA IL BANDITO, LIBERO L'OSTAGGIO

NEW YORK — Con il suicidio del bandito si è concluso un tentativo di rapina avvenuto venerdì in un negozio di abbigliamento di New York. L'uomo, le cui intenzioni erano state scoperte da una cassiera, aveva reagito puntando la pistola e prendendo in ostaggio dieci persone; subito dopo ne aveva liberate nove, trattenendo la sola cassiera. Infine, assediato dalla polizia e ormai senza scampo, ha rivolto l'arma contro se stesso, uccidendosi. NELLA FOTO: la cassiera, dopo la conclusione della vicenda, viene accompagnata via dai poliziotti.

Proseguono le indagini della magistratura

Bische clandestine: sotto inchiesta funzionari di PS

Arrestati un agente e il gestore di un locale notturno - Mandato di comparizione a un dirigente della questura milanese

PESARO — Arresto per un agente di polizia e il gestore di alcuni locali notturni, richiesta di sospensione dal servizio per l'ex questore di Ravenna: queste le ultime decisioni del giudice istruttore bolognese Bruno Catalanotti che sta indagando su un « giro » di bische clandestine installate in varie città. Gli arrestati sono l'agente della Squadra mobile di Pesaro Marcello Maurizi, di 25 anni, e Gianfranco Padovani di 36 anni titolare dell'« Arca di Noè » di Gradara (Pesaro) e della « Pantera Rosa » di Castelfranco Emilia (Modena), dove risulta residente.

Il funzionario, del quale è stata chiesta la sospensione, è il dottor Giuseppe Chiodi, fino ad alcuni mesi fa questore di Ravenna poi (dopo che Catalanotti lo aveva incriminato, con mandato di comparizione, per interesse privato in atti d'ufficio) trasferito a Roma a disposizione del ministero degli Interni. Per lo stesso motivo ha ricevuto in maggio mandato di comparizione il responsabile della seconda divisione della questura di Milano, dottor Giuseppe Tarantino.

Padovani è stato accusato dell'esercizio di gioco d'azzardo clandestino; l'agente di avere intascato due milioni di lire per « chiudere un occhio »: era infatti spesso addetto alla sorveglianza dei locali notturni. Maurizi nei giorni scorsi ha chiesto di lasciare la polizia. Avrebbe ammesso parte delle responsabilità contestategli dal magistrato, aggiungendo di non essere il solo coinvolto nella vicenda. Il giudice bolognese a Pesaro ha interrogato il funzionario di polizia ed ufficiali dei carabinieri.

Sui due mandati di cattura ha dato parere favorevole il sostituto procuratore di Bologna interessato all'inchiesta, Claudio Nunziata. Diverso invece il suo atteggiamento sulla richiesta di sospensione per Chiodi, che Catalanotti ha chiamato in causa (insieme a Tarantino) per dei permessi dei quali ha goduto il palermitano Francesco Scaglione, di 41 anni. Questi era in soggiorno obbligato a Massa Lombarda (Ravenna) ma spesso si recava a Milano, ufficialmente per visitare la moglie malata che pare gestisse regolarmente due lavanderie. Scaglione è stato arrestato per associazione per delinquere e gioco d'azzardo. Nel maggio-giugno scorsi, sono finite in carcere diverse altre persone accusate di essere coinvolte nel « giro » delle bische che a Milano avrebbe avuto uno dei « centri direzionali ».

L'inchiesta ha coinvolto — con comunicazoini giudiziarie — decine di professionisti e uomini d'affari.

Impiegato uccide il padre aggredendolo a coltellate

ALESSANDRIA — In preda ad una crisi di follia l'impiegato postale Giuseppe Orsini di 33 anni ha ucciso oggi a coltellate il padre Michele, di 79 anni. L'omicidio è avvenuto a Castellazzo Bormida; poco dopo il delitto, il parricida si è costituito.

Giuseppe Orsini soffriva da parecchio tempo di una forma depressiva, che sfociava sovente in acute crisi, ed era stato ripetutamente ricoverato, in passato, in case di cura per malattie mentali. Era di solito, anzi, lo stesso Orsini a chiedere spontaneamente il ricovero.

Ciò era ancora accaduto la settimana scorsa; ieri sera, però, Giuseppe Orsini si è allontanato inosservato dall'ospedale. Non si sa dove egli abbia trascorso la notte; questa mattina si è presentato a Castellazzo Bormida, nella casa dei genitori.

Sembrava, durante la mattinata, che Orsini fosse abbastanza tranquillo; nel primo pomeriggio, però, evidentemente in preda ad un acutizzarsi della crisi, ha preso ad inveire contro la madre, accusandola di avergli rubato le sigarette, che non trovava.

Dalla tomba del faraone Tutankamen sparirono «pezzi» preziosi

LONDRA — Gli scopritori della tomba del faraone Tutankamen, l'archeologo inglese Howard Carter e il suo « mecenate » lord Carnarvon, non si limitarono (come dice la storia ufficiale) a guardare dentro la tomba attraverso un foro: prima dell'arrivo dei funzionari egiziani (si era allora nel 1922), penetrarono nella camera sepolcrale e prelevarono numerosi oggetti preziosissimi, arricchendo in tal modo le loro « collezioni personali ». Molti di questi oggetti sarebbero poi finiti in alcuni musei americani.

La clamorosa affermazione è stata fatta da Thomas Hoving, ex direttore del « Metropolitan Museum », in un libro che si intitola: « Alla ricerca di Tutankamen ». Da questo documento escono rovesciate le versioni ufficiali. Le affermazioni di Hoving si basano su documenti da lui ritrovati negli archivi del « Met ». Tra questi documenti figurano lettere finora ignote di lord Carnarvon a Carter.

Hoving dice anche che i direttori dei musei americani che posseggono gli oggetti provenienti dalla tomba di Tutankamen sanno della loro provenienza.

Chiusa ieri a Torino la più lunga ostensione della Sindone

TORINO — Con una concelebrazione, nel Duomo di « San Giovanni », dell'arcivescovo di Torino, monsignor Anastasio Ballestrero si è chiusa ieri pomeriggio la più lunga ostensione della storia della Sindone.

Secondo i primi dati statistici redatti dal centro regionale per l'ostensione, 3 milioni e 330 mila persone hanno visitato la reliquia. La giornata che ha registrato la punta massima di visitatori è stata domenica scorsa con 220 mila pellegrini. Nei quattro giorni di visita riservati ai malati le presenze sono state complessivamente 125 mila.

La Sindone è stata visitata anche da venti cardinali (contro i cinque dell'ostensione del 1933) e da un centinaio di vescovi. Durante il periodo dell'ostensione il « comitato laico » ha organizzato numerose manifestazioni collaterali per offrire un'accoglienza turistica ai pellegrini.

L'occasione non ha coinvolto soltanto i turisti ma anche i torinesi che hanno riscoperto la città con visite a musei e a mostre.

Due coniugi morti e cinque feriti in un incidente nel Brindisino

BARI — Due coniugi sono morti ed altre cinque persone sono rimaste ferite in un incidente stradale accaduto l'altra notte sulla statale 16 nei pressi di Mola, un centro ad oltre venti chilometri da Bari.

Per cause in corso di accertamento un'« Alfa Romeo Giulia » ed una « Fiat 126 », si sono scontrate frontalmente. Il conducente dell'utilitaria, Raimondo Mele, di 37 anni, di Thiesi (Sassari), sottufficiale dell'aeronautica militare in servizio al terzo ROC di Martinafranca (Taranto), è morto sul colpo; la moglie, Maria Ricchiuti, poco dopo il ricovero nell'ospedale civile di Mola. I loro due figli, Salvatore, di otto anni, e Lucia, di sei, guariranno invece in 40 e 9 giorni.

Dei tre occupanti la « Giulia » — sembra degli emigranti che ritornavano all'estero — il guidatore, Salvatore Roppi, di 23 anni, di Brindisi, guarirà in un mese mentre Antonio Corigliano, di 44, di Salice Salentino (Lecce), e Vivo Bagordo, di 21, di Cellino San Marco (Brindisi), entro 15 giorni.

A Korchnoi il 29° match del campionato mondiale di scacchi

BAGUIO (Filippine) — Viktor Korchnoi si è aggiudicato ieri il ventinovesimo incontro del torneo mondiale di scacchi riducendo così lo svantaggio che lo divideva dal suo avversario, il campione del mondo in carica Anatoli Karpov. Questi, che giocava col nero, ha dato partita vinta al suo avversario alla 79ª mossa. Il punteggio è ora di cinque a quattro a favore di Karpov (occorrono sei vittorie per aggiudicarsi il titolo di campione del mondo).

L'odierna vittoria è la seconda ottenuta da Korchnoi nel giro di due partite. Con Karpov ad un punto dalla meta finale e con due vittorie di vantaggio sull'avversario, la sorte del campionato sembrava ormai segnata ma con l'ultima vittoria Korchnoi appare di nuovo in corsa per il titolo. « Sono esausto » è stato il commento di Korchnoi quando ha lasciato la sala degli incontri dopo nove ore di gioco ripartite in due giorni (sabato la partita era stata aggiornata alla quarantunesima mossa).

Leggi e contratti

filo diretto con i lavoratori

Responsabilità dei «preposti» negli incidenti

Cara Unità,

sono un assistente edile e purtroppo nel cantiere ove opero è successo un infortunio sul lavoro. Dopo che il pretore ha svolto la sua inchiesta, mi è pervenuta una comunicazione giudiziaria per concorso in lesioni colpose gravi. La cosa mi ha lasciato assai perplesso in quanto sono convinto di non aver mancato in nessuno dei miei compiti.

Preciso, per la mia qualifica di assistente, di dovermi considerare tra i « preposti » ad altri lavoratori; interessa a me — come credo a molti altri — conoscere la normativa che riguarda questa posizione.

LETTERA FIRMATA
(Milano)

Indipendentemente dal caso specifico, l'argomento introdotto appare importante e degno di segnalazione. Il problema è assai vasto: ci limiteremo pertanto a toccarne i punti più rilevanti.

Pare anzitutto utile definire, così come prevede la legge e così come ha fatto la giurisprudenza, il senso ed il significato della parola « preposto ».

Formalmente la definizione di preposto discende dall'art. 4 del D.P. 7 aprile 1955 n. 547, laddove lo stesso articolo nel porre a suo carico, gli stessi obblighi previsti per il datore di lavoro, identifica il preposto in colui che « sovraintende all'attività cui siano addetti lavoratori subordinati ».

Tale definizione appare tuttavia troppo generica, per cui necessita una ulteriore specificazione, che può trarsi dalla giurisprudenza, laddove si precisa che « per preposto deve intendersi colui che ha il potere e l'autorità di impartire ordini e dare istruzioni alle persone che sotto la sua immediata e stretta dipendenza eseguono un determinato lavoro complesso (Cass. 18-7-1942 in *Rivista infortuni e malattie professionali* 1942, p. 23) ed ancora che « per la configurabilità in un soggetto della qualità di preposto non è sufficiente che egli agisca singolarmente nella diretta esecuzione di una attività, ma è necessario che sia investito dal datore di lavoro del potere di dare ordini o impartire disposizioni e istruzioni ad altre persone soggette alle sue dipendenze. (Trib. Ancona 12-8-1960 in *Rivista infortuni e malattie professionali* 1961, II, n. 29).

Potremo pertanto ritenere « preposto » colui che segue l'attività lavorativa impartendo ordini agli operai, dando loro istruzioni e controllandone il lavoro, vigilando perché vengano eseguite le modalità di esecuzione dell'opera per tutelare la integrità fisica dei sottoposti e per impedire danni verso terzi.

Il preposto non necessariamente deve rivestire una particolare qualifica formale, ciò che conta, al fine della definizione di preposto, è il contenuto delle mansioni che gli sono nei fatti affidate e non quindi la sua collocazione astrattamente considerata nell'organizzazione produttiva.

Varie sono le sanzioni penali che possono investire il preposto: v'è anzitutto il caso generale di responsabilità colposa (negligenza, imprudenza, imperizia, inosservanza di legge, regolamento, ordini o discipline) per gli eventuali danni (lesione, morte) che un lavoratore alle dirette dipendenza del preposto, eventualmente subisca; inoltre il D.P. 27-4-1955 n. 547 all'art 391, prevede che i preposti possano essere e puniti con l'ammenda da lire 10.000 a lire 20.000 e nei casi più gravi con l'arresto sino a tre mesi, quando non osservino le norme di cui agli artt. 5, primo comma, 47, secondo e terzo comma, 345 e 346 ultimo comma, del citato decreto, nonché quando non abbiano esercitato ai sensi dell'art. 4 la dovuto vigilanza sui lavoratori perché questi ultimi osservino le norme di sicurezza loro imposte (caschi, maschere, ecc.) dall'art. 392 lettere a) e b).

Vediamo rapidamente i contenuti di tali articoli. L'art. 5, primo comma, prevede che i preposti (oltre che i datori di lavoro ed i dirigenti) sono tenuti a rendere edotti i lavoratori autonomi dei rischi specifici esistenti nell'ambiente di lavoro in cui sono chiamati a prestare la loro opera; l'art. 47, secondo e terzo comma dispone che, qualora debbano essere rimosse le protezioni ed i dispositivi di sicurezza delle macchine, dovranno essere adottate immediatamente misure atte a mettere in evidenza ed a ridurre al limite minimo possibile il pericolo che ne deriva; inoltre che la rimessa in posto della protezione o del dispositivo di sicurezza deve avvenire non appena sono cessate le ragioni che hanno reso necessaria la loro temporanea rimozione; l'art. 345 vieta l'esecuzione di lavori su macchine, apparecchi e conduttore elettriche ad alta tensione, senza avere prima tolto la corrente, introdotto il circuito, esposto un avviso ed isolato e « messo a terra » l'impianto, mentre l'art. 346 precisa che l'intervento dei lavoratori sulle macchine di cui all'art. 345 quando le misure di sicurezza previste sono direttamente controllabili dai lavoratori stessi, non può avvenire senza la preventiva conferma dell'avvenuta esecuzione delle misure suddette. La punibilità del preposto per le suddette violazioni è disancorata dal verificarsi di un evento dannoso e pertanto le pene previste (in verità assai ridotte) possono essere irrogate per il solo fatto dell'inosservanza delle norme.

Nei fatti tuttavia è assai rara questa ipotesi, mentre i casi più frequenti sono relativi ad eventi dannosi causati dalle suesposte inosservanze.

In tali casi pertanto il preposto, sempreché ripetiamo emergano i richiesti elementi di responsabilità, potrà essere punito sia per le lesioni (o la morte), sia per l'inosservanza delle norme richiamate dal sopracitato articolo 391 del decreto del 1955 n. 547. Per concludere ci sembra utile citare alcune pronunce sui preposti tratte dalla giurisprudenza in materia: così la Cassazione (Cass. pen. sez. IV, 10-10-1964 n. 1884) ha precisato che « *il dovere di informativa al datore di lavoro ed ai dirigenti della esistenza di una situazione di pericolo loro ignoto spetta al preposto come misura di general prudenza, indipendentemente da una espressa e specifica previsione legislativa. L'obbligo di predisporre misure protettive e quello di esigerne la adozione da parte dei lavoratori dipendenti previsti dall'art. 4 lettera C dpR 27-4-1955 n. 547, possono ritenersi al di fuori delle competenze specifiche del datore di lavoro di un grosso organismo oppure dei dirigenti di elevato grado e funzioni, ai quali incombono soltanto le generali direttive anche nel campo prevenzionale, ma rientrano nei compiti di un capo cantiere particolarmente e personalmente addetto all'organizzazione e l'esecuzione specifica dei lavori di costruzione contemplati nella legge* ».

Ancora, sempre la Cassazione ha dettato (Cass. pen. sez. IV, 6-11-'64): « *Il preposto al cantiere non è tenuto a predisporre i mezzi idonei per numero e struttura, onde prevenire incidenti sul lavoro. Egli ha l'obbligo soltanto di vigilare a che le misure di prevenzione, del cui approntamento è responsabile il dirigente, siano in effetti operanti* ».

Inoltre: « *In tema di prevenzione degli infortuni sul lavoro, il giudice deve accertare quale norma sia stata concretamente violata e determinare la responsabilità tenendo conto dell'organizzazione dell'impresa e della ripartizione delle incombenze. Nell'ipotesi in cui il compito di controllare l'osservanza da parte degli operai delle norme prescritte per la prevenzione degli infortuni e l'uso da parte degli stessi dei mezzi apprestati dall'imprenditore per la sicurezza delle operazioni sia stato affidato ad un preposto, tecnicamente idoneo a svolgere mansioni di sorveglianza, la violazione dell'art. 4 del dpR 27 aprile 1955 n. 547, va imputata soltanto a quest'ultimo e non anche all'imprenditore che abbia fornito i mezzi idonei a prevenire gli infortuni* ». (Cass. pen. sez. VI, 17 marzo 1970, in Massimario Cassazione Penale, 1971, pag. 957, n. 1399).

Infine, « *nell'ipotesi in cui il datore di lavoro sia una persona giuridica destinataria delle norme di prevenzione degli infortuni sul lavoro deve ritenersi il direttore dei lavori tenuto al rispetto degli obblighi di legge in ordine all'uso degli attrezzi ed alla esecuzione delle opere. Pertanto, va esclusa la responsabilità del capo cantiere (preposto) il quale, ove non risulti appositamente delegato ad apprestare le misure antinfortunistiche, svolge attività con vincolo di subordinazione, riferita soltanto alla vigilanza della assunzione delle misure predisposte dal dirigente* ».

Da quanto abbiamo detto, risulta a nostro parere che l'attuale legislazione relativa agli obblighi ed alle responsabilità penali del lavoratore «preposto» risente di una vecchia concezione dell'organizzazione del lavoro, inadeguata all'attuale realtà produttiva, soprattutto a quella delle grandi concentrazioni industriali.

A questo proposito è sufficiente considerare un dato di fatto, che sovente si riscontra quando accadono incidenti sul lavoro: il preposto imputato o indiziato di reato assieme ai dirigenti delle società rischia di doversi assumere le responsabilità più gravi, anche quelle che comunque non dovrebbero competergli, in quanto l'organizzazione del lavoro delle grandi aziende non consente di evidenziare quelle dei massimi dirigenti e dei proprietari.

Questo esempio e numerosi altri che si potrebbero elencare, uniti ad un atteggiamento non sempre sufficientemente adeguato da parte anche delle organizzazioni sindacali, verificatosi soprattutto nel passato e che oggi tende a scomparire, seppure con qualche difficoltà, dà la misura di come il problema che abbiamo succintamente affrontato debba diventare la base di partenza per una riflessione diffusa anche fra la classe operaia sul come organizzare il lavoro, sul come parteciparvi e sulle responsabilità non solo penali che sono il presupposto di una corretta organizzazione produttiva.